QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# LA STAMPA

*Frangar, non flectar*

GIOVEDI' 17 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 293
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

### Conclusione a Parigi del Consiglio Atlantico

# Un destino comune unisce l'Europa agli Stati Uniti

**Bidault con una dichiarazione attenua il contrasto franco-americano - Dalle discussioni è emerso che occorre mettere le carte in tavola e trattare francamente con i russi - Colloquio di Pella col ministro Foster Dulles e dichiarazioni su Trieste**

## Francia e America

Sacrificata fra le Bermude e Berlino dal calendario di questa intensa stagione diplomatica, votata perciò in partenza a un modesto compito interlocutorio, la 12ª sessione del Consiglio atlantico è assurta invece, con improvvisa drammaticità, a segnare un momento decisivo nello sviluppo della situazione internazionale. Il merito, se così lo si può chiamare, spetta in parti uguali a Bidault e a Dulles, i cui interventi all'inizio dei lavori hanno fatto immediatamente perdere ogni interesse a tutti gli argomenti all'ordine del giorno, polarizzando l'attenzione, dentro e fuori Palazzo Chaillot, sul problema cruciale dell'intera organizzazione occidentale: il riarmo tedesco, la C.E.D. e i rapporti fra C.E.D. e N.A.T.O.

Un pregio, intanto, non si può negare alle dichiarazioni dei due ministri degli Esteri, quello dell'estrema chiarezza nella formulazione delle contrapposte posizioni. Spogliata dell'involucro dell'elastica fraseologia di Bidault, la tesi francese si riduce, nella sostanza, alla seguente alternativa: o la N.A.T.O. viene rafforzata in modo da costituire un «contrappeso atlantico» all'integrazione europea oppure la Francia sarà tentata di trovare rifugio nella tradizionale cornice della politica nazionale. La Francia, in altri termini, non è disposta ad una cessione parziale di sovranità a favore della C.E.D., dove sarebbe livellata con la Germania, se in compenso non ottiene una strettissima subordinazione della C. E. D. alla N.A.T.O., nella quale invece essa fruisce della speciale posizione degli altri due Grandi. Che è poi una diversa maniera per chiedere di nuovo, in via indiretta, quelle garanzie sulle quali ancora alle Bermude Stati Uniti e Gran Bretagna si sono mostrati estremamente reticenti.

A questa appena larvata minaccia di abbandono della C.E.D., Dulles ha risposto con la più rude franchezza: se la C.E.D. non verrà ratificata molto presto, nel giro di pochi mesi, gli Stati Uniti «si vedranno costretti a una penosissima revisione della propria politica estera». E sarà una revisione dalle fondamenta. In che senso, ha soggiunto con disarmante candore il segretario di Stato, non sa ancora, perchè il governo americano non ha pronta alcuna politica di ricambio non avendo mai considerato l'ipotesi del fallimento della C.E.D. Comunque, sulle prime misure Dulles è stato esplicito fino alla brutalità, dicendo a tutte lettere che esse riguarderebbero gli aiuti che il Congresso dovrebbe stanziare per il prossimo anno e la futura permanenza delle truppe americane in Europa.

Nulla di strano che Dulles non abbia saputo indicare l'alternativa americana alla C.E.D. Non perchè non ve ne sia alcuna, chè anzi ne esistono ben tre; ma nessuna di esse è realmente praticabile. La prima, la stipulazione di un trattato bilaterale tra Stati Uniti e Germania, farebbe evidentemente saltare l'intero sistema dei rapporti oggi esistenti all'interno del mondo occidentale. La seconda, l'inclusione della Germania nella N.A.T.O., incapperebbe fatalmente nel veto francese. Rimane la terza, il ripiegamento degli Stati Uniti sulla famosa «strategia periferica»; con la quale però non sarebbe affatto risolto il problema del riarmo tedesco, che fino ad oggi ha costituito il perno della politica americana.

Questa ultima soluzione, tuttavia, è quella cui Dulles ha apertamente alluso, dichiarando che poco importano agli Stati Uniti, alla fine dei conti, le divisioni tedesche. Si tratta di una minaccia grave per l'equilibrio europeo e mondiale, e tutt'altro che teorica, perchè corrisponde alle tendenze che si vanno affermando al Pentagono da quando ne è capo l'ammiraglio Radford. Lo stesso Dipartimento di Stato, del resto, si è messo decisamente per questa via, come testimoniano il recente accordo con la Spagna e le trattative in corso col Pakistan.

Sbagliano però i repubblicani, se sperano di intimidire la Francia col loro grossolano neo-isolazionismo. I tempi della politica del *big stick*, il grosso bastone col quale Teodoro Roosevelt faceva filare le repubblichette dell'America Centrale, sono trascorsi per sempre. La Francia, grande nazione, non si lascerà «cacciare in gola» il riarmo tedesco a seguito di nessuna intimidazione; tanto meno quando dietro Foster Dulles si profila l'ombra sgradita del «quindicesimo uomo» (14 essendo i membri della N.A.T.O.), il Cancelliere Adenauer. E i francesi hanno potuto constatare a Parigi medesima, i giorni precedenti la riunione del Consiglio atlantico, come oramai Adenauer sia divenuto di fatto uno dei Grandi, il cui parere, sollecitato e ascoltato, ha peso eminente quando si tratta di prendere decisioni di qualche importanza.

Fissata così negativamente la propria posizione, quale alternativa positiva presenta la Francia? In che cosa consiste, cioè, la politica nazionale accennata da Bidault? Non ci vuol molto a comprendere che si tratterebbe di riprendere una tradizione più che semisecolare, l'alleanza franco-russa in funzione antitedesca. A questo fine convergono gli sforzi di politici francesi della statura di un Daladier e l'abile propaganda di Mosca, culminata recentemente nell'editoriale della *Pravda* in occasione del 9° anniversario del trattato di alleanza tra i due Paesi, tuttora formalmente in vigore. Senza contare poi che la Russia ha una gran de carta da giocare, la cessazione del conflitto indocinese; e la sta giocando, come dimostrano le tempestive *avances* pacifiste di Ho Chi Minh.

Politica suggestiva, indubbiamente, ma è ancora possibile, oggi, la diplomazia classica dei contrappesi? Non sarebbe invece, una simile scelta da parte della Francia, la risposta della disperazione a una incauta pressione esterna? Piuttosto che forzare la mano alla Francia, il buon senso suggerisce pertanto di adoperarsi per incoraggiare e facilitare, con la massima discrezione, il rimarginamento del solco che divide la Francia dalla Germania. Così consigliava Walter Lippman pochissimi giorni prima che Dulles, irritato da Bidault, facesse esattamente il contrario.

**Ferdinando Vegas**

## L'ultima giornata dei lavori

(Dal nostro corrispondente)
**Parigi**, 16 dicembre.

*Il Consiglio dei ministri atlantici si è concluso stasera con una conferenza stampa durante la quale Georges Bidault ha cercato in qualche modo di riappiccicare i cocci che erano stati rotti lunedì scorso dal pesante intervento di Foster Dulles. Egli lo ha fatto con molta eleganza, ricorrendo a tutte le risorse della sua finezza umanistica, cosicchè i giornalisti di tutti i Paesi del mondo, che hanno assistito tanto alla sua conferenza quanto a quella del segretario di Stato americano, non hanno potuto fare a meno di rilevare la sostanziale differenza di stile.*

*Bidault non ha avuto nessun accenno polemico, ha però pronunziato a voce lentissima, sottolineandone ogni parola, un passo della sua dichiarazione in cui ha detto che durante i lavori del Consiglio è prevalsa l'idea che la N.A.T.O. è chiamata ad unire i nostri due continenti, i quali, benchè separati dall'oceano, sono legati da un destino comune. Questa affermazione può essere considerata come un ammonimento con cui l'Europa risponde alle minacce americane di lunedì scorso.*

### Un lungo documento

*Poi Bidault ha detto che, parlando in qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri atlantici, era costretto a sottrarsi alle domande dei giornalisti, e si è riferito al comunicato ufficiale della conferenza. Questo è un lungo documento di circa duemila parole nel quale non si trova nessun accenno alle controversie verificatesi durante le riunioni. Era stato preparato stamane dalla segreteria della N.A.T.O., ma per approvarlo è stata necessaria una seduta pomeridiana durata tre ore. E' dunque presumibile che i ministri atlantici lo abbiano pesato parola per parola, limandolo qua e là sino a farlo diventare il più anodino possibile.*

*Sulla C.E.D., che è stata la causa dei dissensi di questi giorni, non è rimasta nel comunicato altro che questa breve dichiarazione: «Nella cornice di una comunità atlantica costantemente sviluppata, la istituzione della Comunità europea di difesa, comprende l'apporto di contingenti tedeschi, rimane un obiettivo essenziale per il rafforzamento della potenza difensiva dell'alleanza». E' una dichiarazione ambivalente, che dà ragione ai sostenitori della C.E.D. e del riarmo tedesco, ma anche a coloro che vogliono che ciò avvenga «nella cornice della comunità atlantica».*

*Per il resto il comunicato informa il pubblico sulle decisioni che sono state prese, in massima parte di carattere tecnico, e termina con l'affermazione che i ministri «hanno avuto costantemente nello spirito i legami politici che li uniscono in un'alleanza il cui carattere non è soltanto militare».*

### La realtà della situazione

*I termini rigorosamente controllati del comunicato finale e l'eleganza diplomatica di Georges Bidault non bastano però a liquidare un incidente che ha avuto un peso decisivo su tutto lo svolgimento della conferenza. Una prima conseguenza si è avuta stamane alla Commissione degli Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale, che ha approvato con 28 voti contro 13 questa mozione di risposta alle dichiarazioni di Foster Dulles: «La Commissione degli Affari Esteri decide di proseguire, secondo il metodo e il ritmo fissati in precedenza, l'esame tecnico del trattato per la C.E.D. Essa afferma che nessun intervento, da qualunque parte venga e anche dai migliori amici della Francia, potrebbe influire sulle decisioni che, con assoluta indipendenza, dovrà proporre all'assemblea mandataria della sovranità nazionale».*

*Molti però considerano che la 12ª sessione della N.A.T.O., nonostante i suoi clamorosi incidenti, abbia un merito molto importante che la distingue da tutte le precedenti: quello di avere mostrato la realtà della situazione. E' risultato infatti che la N.A.T.O. ha raggiunto ormai il massimo degli sforzi che possono essere compiuti dalla maggior parte dei Paesi occidentali. I bilanci non possono gonfiarsi, le divisioni non possono aumentare, gli aeroplani non possono moltiplicarsi all'infinito.*

*Le Nazioni atlantiche si erano unite per opporsi alla minaccia dell'Unione Sovietica. Questo è stato fatto e i risultati, secondo le comunicazioni ufficiali, sono soddisfacenti.*

*Sembra dunque che sia venuto il momento di mettere le carte in tavola e di trattare francamente con i sovietici. Anche l'Unione Sovietica in questo frattempo ha potentemente aumentato i suoi armamenti e, specie nel campo atomico, con risultati non meno considerevoli. A che cosa potrebbe portare ormai la continuazione di questa corsa agli armamenti? Soltanto a rovinare l'economia dell'Oriente come dell'Occidente. Da una parte come dall'altra, l'interesse di mettervi fine sembra dunque ormai evidente; nessun momento come questo appare propizio a un sincero tentativo di pace.*

*Terminata la conferenza atlantica, Giuseppe Pella è ripartito stasera per l'Italia. Egli aveva avuto stamane un colloquio con Foster Dulles, durante il quale era stato trattato fra l'altro anche il problema di Trieste, senza però che sia possibile registrare nessun progresso. «I colloqui che ha avuto il signor Pella a Parigi coi ministri degli Esteri dei Tre, in occasione della conferenza del Consiglio atlantico — scrive a questo proposito Le Monde di stasera — indicano che le trattative sul Territorio Libero sono ora in un punto morto».*

*Poi il Presidente Pella è stato invitato a colazione dall'Associazione della stampa diplomatica e ha pronunciato un discorso in cui ha detto che l'Italia vuole continuare a dare il buon esempio nelle trattative per la questione di Trieste, nel desiderio di arrivare ad «una proficua collaborazione col vicino dell'Est, collaborazione che non sarà utile soltanto ai due Paesi, ma anche a tutti gli altri membri del sistema occidentale».*

*A proposito della prossima conferenza a quattro, Pella ha detto che «come gli altri popoli d'Europa, abbiamo bisogno della pace per risolvere i nostri problemi. Seguiremo perciò la conferenza di Berlino con ansietà e formuliamo fin d'ora il voto che essa possa aprire la via a una collaborazione sincera e pacifica fra Oriente ed Occidente».*

**Sandro Volta**

### UN ANNUNCIO DELLA "TASS,,

# Imminente a Mosca il processo a Beria

**Mosca**, 16 dicembre.

La stampa sovietica annuncia che il processo di Laurenti Beria si aprirà tra breve, e pubblica con grande rilievo l'atto di accusa a suo carico, informando che Beria ha confessato la sua colpa e che verrà giudicato da una speciale sessione del Tribunale del Soviet Supremo.

L'ex-ministro Beria

Ecco il testo del comunicato diramato stanotte dalla Procura di Stato sovietica sul caso Beria:

*«Il 26 giugno 1953 il Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, dopo aver studiato il rapporto elaborato dal Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica sulle criminali attività di L. P. Beria, agente del capitale straniero, attività dirette al sovvertimento dello Stato sovietico, decretò di rimuovere Beria dal posto di primo vice-ministro del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica e dal posto di ministro degli Affari Interni dell'Unione Sovietica e di tradurre Beria in giudizio.*

*«L'8 agosto 1953 il Soviet Supremo dell'Unione Sovietica confermò il decreto del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, del 26 giugno.*

*«L'Ufficio dei Procuratori dello Stato dell'Unione Sovietica ha completato ora l'istruttoria sul caso di L. P. Beria, traditore della Patria.*

*«L'istruttoria ha dimostrato che Beria, sfruttando la sua posizione aveva raccolto un gruppo di traditori e di cospiratori ostili allo Stato Sovietico ed aveva fatto ciò avendo di mira il criminale fine di utilizzare gli organi del Ministero dell'Interno, tanto nella capitale quanto localmente, contro il Partito comunista e contro il Governo sovietico nell'interesse del capitale straniero, tentando, nelle sue intenzioni di traditore, di porre il Ministero dell'Interno in posizione di preminenza rispetto al Partito e al Governo, allo scopo di impadronirsi del potere e di liquidare il regime sovietico degli operai e dei contadini, avendo di mira la restaurazione del capitalismo e la rinascita della dominazione della borghesia».*

*Quali attivi partecipi della attività del gruppo di traditori e di cospiratori collegati a Beria per un periodo di molti anni mediante l'esplicazione di una comune attività criminosa in seno agli organi della N.K.V.D. e della M.V.D. sono state accusate le seguenti persone:*

*1) V. N. Merkulov, ex-ministro per la sicurezza dello Stato e quindi ministro per i controlli di Stato;*

*2) V. G. Dekanozov, ex-dirigente della amministrazione della N.K.V.D. e successivamente ministro dell'Interno della Repubblica sovietica della Georgia;*

*3) B. Z. Kobulov, ex-vice commissario del popolo agli Affari interni della Repubblica georgiana e fino a qualche tempo fa vice-ministro della sicurezza dello Stato e viceministro sovietico dell'Interno.*

*4) Goglidze, ex-commissario del popolo per gli Affari interni della Repubblica georgiana e recentemente capo di un dipartimento della polizia M.V.D.*

*5) P. Y. Meshik, ex-capo dipartimento della N.K.V.D. e ultimamente ministro dell'Interno della Repubblica sovietica dell'Ucraina.*

*6) L. E. Vlodzimirsky, excapo dell'Ufficio investigativo speciale della M.V.D.*

# Sabato le nozze d'oro di Einaudi e donna Ida

**Ricordi di cinquant'anni fa, nella chiesa di S. Donato, a Torino - Il segreto della felicità coniugale secondo la moglie del Presidente - Una confidenza: "La vita è stata molto buona con me,,**

(*Nostro servizio particolare*)
**Roma**, 16 dicembre.

Luigi Einaudi e Donna Ida festeggiano sabato cinquanta anni di matrimonio, celebrano le nozze d'oro. Si sposarono il 19 dicembre 1903 a Torino, alle nove della mattina, nella chiesa di San Donato presso piazza Statuto. Pochi gli invitati, modesta la cerimonia. «Faceva freddo — ricorda Donna Ida; — era un gelido inizio d'inverno. Io vestivo di grigio, Luigi in abito blu. Fu una cerimonia semplice».

E' da aggiungere che la contessina Ida era allora una studentessa, e il professor Luigi un giovanissimo insegnante, già valoroso, già segnato a dito, esperto in legislazione industriale, in economia politica, in scienza delle finanze. La studentessa Ida, dagli occhi azzurri e dai capelli scuri, dolce e bella, era stata allieva del professor Luigi in una scuola tecnica di Torino.

La giovane veniva da Verona, apparteneva alla nobile famiglia dei conti Pellegrini e — lo dichiara lei stessa — non pensava neppure lontanamente al matrimonio. Educata a rigidi principi, fidanzamento e nozze appartenevano ad un mondo fantastico dove soltanto ai genitori era consentito aggirarsi. Eppure, nel volgere di qualche mese, giusto dal luglio al dicembre, ella si trovò fidanzata e sposa a quel professore che la fanciulla in cuor suo ammirava, ma per il quale il suo cuore, prima ancora di affetto, aveva palpitato di timore e di rispetto.

Che d'altra parte Luigi Einaudi fosse fatto di quella sostanza che ora conosciamo, impastata, cioè, di risoluzione, di tenacia, di metodo, è dimostrato da quelle nozze rapide, da quel suo sicuro legarsi alla vita di una donna per la cui felicità egli doveva sentirsi animato da fervida volontà.

Donna Ida e il Presidente Einaudi nella quiete familiare del loro appartamento (Tel.)

Così è stato e la contessa Ida Pellegrini, di sessantotto anni, è felice oggi di avere sposato il professor Luigi Einaudi, di settantanove anni, Presidente della Repubblica Italiana. Ma la letizia alla coppia Einaudi non è data dallo splendore del Quirinale, dal dolce dicembre romano, dalla coscienza di essere la prima e il primo cittadino d'Italia: questa letizia, questa felicità di essere insieme era anche otto anni fa quando Luigi Einaudi era Governatore della Banca d'Italia ed abitava in un appartamentino sulla via Tuscolana. «La vita è stata buona con me — dice Donna Ida. — Il nostro matrimonio è stato perfetto, sia benedetto Iddio».

La cerimonia delle nozze d'oro si svolgerà sabato mattina nella cappella Paolina del Quirinale e vi parteciperanno gli impiegati, i famigli ed il personale del Palazzo, di Castelporziano, di Villa Farnese a Caprarola e della tenuta di Dogliani; e vi parteciperanno i figli, Roberto e Giulio, e i nipotini e le nuore. Officerà monsignor Lannuti, parroco di San Vitale e cappellano palatino, e sarà presente il vecchio monsignor Beccaria, l'ottantenne cappellano titolare. Sarà una cerimonia intima, senza viaggio di nozze. Einaudi e Donna Ida resteranno al Quirinale, circondati dai congiunti; attenderanno il Natale.

Nel 1903 il viaggio di nozze si concluse a Taormina. Il primo di una lunga serie di viaggi che Luigi Einaudi e Donna Ida hanno compiuto in mezzo secolo di convivenza. I primi anni di matrimonio furono tuttavia duri, densi di lotta, di lavoro: nacquero Mario nel 1904, Roberto nel 1907, Giulio nel 1912 (e Maria Teresa e Lorenzo che morirono infanti); e i tre figli ora viventi hanno generato ognuno tre figli, sicchè i nipoti sono nove a festeggiare i nonni. Donna Ida e Luigi Einaudi hanno il gusto di viaggiare assieme. Ricordano tuttora — e ne rievocano con affettuoso sentimento i particolari — un lungo soggiorno negli Stati Uniti d'America in visita ad una ventina di Università della Confederazione, ospiti di Rockfeller, insieme ad altri scienziati e scrittori europei, tra cui Huizinga, che rimase legato ad Einaudi di calda amicizia.

Mai si sono separati, nè giorno nè notte. Quando Donna Ida giunse al Quirinale la prima volta e si accorse che erano state preparate due camere, diede garbatamente ordine che i letti venissero uniti in una sola stanza. Donna Ida indica il segreto della felicità coniugale in quegli elementi che costituiscono appunto la base di un matrimonio ben riuscito: dedizione della donna verso l'uomo, stima per il proprio compagno, aiuto per le sue fatiche, comprensione per i suoi affanni, riguardo per i suoi gusti, tolleranza per i suoi *tic*.

Nelle parole della nobildonna, dolci di schiettezza, appare Luigi Einaudi, uomo, marito, padre, nonno. Un uomo che forse appare soffocato dall'aureola della sua sapienza, dalle barriere della sua carica. Ma un uomo che sa ridere di gusto, che apprezza il lato spiritoso delle cose, che fa festa ad un pranzetto casalingo, che valuta un buon bicchier di vino.

Se attorno al desco Einaudi raccoglie buoni amici, è felice. Se riesce a trattenersi con i nipotini e seguire il loro cicaleccio e i giochi, ne è felice. Ha voluto in questi giorni, il Presidente della Repubblica, che nel palazzo del Quirinale venisse installato un apparecchio televisore e non già per il suo interesse o diletto, ma per il piacere dei nipotini attratti dalla sorprendente novità.

Ugualmente lieto è Luigi Einaudi se, al di fuori del suo pesante lavoro quotidiano di studio e di esame, egli può inserire una parentesi di lettura che egli definisce «distensiva»; e perciò si è riletto recentemente a Villa Rosebery di Napoli, per la centesima volta, i «Promessi Sposi» e le «Avventure di Pinocchio» di Collodi che non rileggeva — ha detto sorridendo — da settanta anni. Donna Ida, in queste parentesi, gli è accanto, legge, ricama, colleziona ritagli di giornale che riguardano direttamente la persona del marito. Spesso le sere passano così. Verso la mezzanotte spengono le luci, dormono. Alle sei del mattino, bussa la cameriera privata per il caffè. «Buon giorno, Ida». «Buon giorno, Luigi». Così da mezzo secolo e sarà così sabato 19 dicembre 1953.

**d. m.**

### Vi sarà una crisi o un rimpasto?

# Pella chiarirà entro gennaio la posizione del suo governo

***Il Presidente del Consiglio avrà durante le vacanze natalizie del Parlamento una serie di colloqui con i partiti - I socialdemocratici insistono per l'apertura a sinistra, i liberali auspicano una nuova politica di centro, Nenni favorevole al programma estivo di Piccioni***

**Roma**, 16 dicembre.

Il Presidente del Consiglio è atteso per domani pomeriggio a Roma, di ritorno da Parigi. Egli riferirà al più presto sui risultati della riunione del Consiglio atlantico e dei colloqui che ha avuto con i Ministri degli Esteri occidentali al Capo dello Stato e al Consiglio dei Ministri (che sarà convocato, probabilmente, per sabato).

### I problemi più importanti

E' da credere, tuttavia, che, in questo momento, non siano tanto le questioni di politica internazionale ad attirare maggiormente la sua attenzione, quanto piuttosto quelle attorno alle quali va maturando, giorno per giorno, il processo di chiarificazione di tutto lo schieramento politico.

Nello stesso pomeriggio di domani, ad esempio, l'on. Pella si recherà subito a Palazzo Madama, dove il Senato esaminerà in assemblea plenaria il testo dell'amnistia già discusso e modificato in commissione. L'accordo già raggiunto dai vari partiti non risulta incrinato ed è prevedibile quindi una rapida approvazione, in modo da rendere possibile la promulgazione del provvedimento di clemenza prima delle feste, come è nei voti.

Superata così felicemente una delle «scadenze prenatalizie» che il governo si trovava di fronte, rimarranno comunque in piedi gli altri problemi per i quali non si attendevano immediate soluzioni, ma che costituiscono i vari aspetti di quel problema di carattere generale che si è soliti adombrare col termine di «qualificazione».

Il Parlamento si accinge ad aggiornare i propri lavori per un mese circa: inizierà difatti le proprie ferie sabato 19 e le proseguirà sino al 18 gennaio del prossimo anno. E' opinione comune che l'on. Pella approfitterà di questo periodo di diminuita attività politica per fare una specie di bilancio del suo breve, ma intenso periodo di governo e mettere a punto il proprio atteggiamento nei confronti dei fermenti che stanno agitando i partiti, i sindacati, i settori economici.

Ridotta all'essenziale, la questione che il Presidente del Consiglio si trova a dover risolvere è se convenga, per così dire, assumere l'iniziativa di una spiegazione con i vari gruppi politici, procedendo ad un rimpasto o aprendo una vera e propria crisi oppure se si debba proseguire sulla linea sino ad oggi seguita lasciando a quei gruppi di assumere le responsabilità del caso.

Circolano in proposito molte voci, tra cui quella di una «alleanza» che l'on. Pella starebbe intessendo con il gruppo democristiano capeggiato dall'on. Piccioni e che si concreterebbe con l'inserimento di esponenti di questa tendenza nella compagine governativa. Ma si tratta di voci soltanto, ed è forse più esatto dire che il Presidente del Consiglio non ha ancora dato una risposta al quesito suaccennato.

Elementi più probanti si possono raccogliere invece dalla attività e dalle discussioni che si intrecciano tra i vari partiti. Domani si riunirà la direzione della D. C. che, oltre ad esaminare come di consueto i vari aspetti della situazione (e questa volta un elemento di discussione potrà essere offerto dagli echi suscitati dal discorso dell'on. Scelba a Novara) fisserà la data del prossimo Consiglio nazionale. La riunione è prevista per il 16 gennaio p. v. e da essa, sempre che l'on. Pella non abbia già assunto per quell'epoca nuove iniziative, uscirà l'indicazione che si attende sui futuri orientamenti del partito di maggioranza.

Prendendo lo spunto dal discorso di Scelba, quest'oggi i repubblicani sono ancora tornati sulla loro polemica contro l'attuale governo, non già, però, per proporre altre soluzioni, bensì per dimostrare la difficoltà di una soluzione e ricordare che esso «si regge soltanto per il fatto che nessuno sa come sostituirlo». La ricostituzione del quadripartito — sostiene *La Voce Repubblicana* — cozza contro l'ostilità di Saragat, l'apertura a sinistra contro il patto di unità d'azione socialcomunista, quella a destra contro le gravi ripercussioni che una alleanza ufficiale coi monarchici provocherebbe nella D.C. «La grande crisi apertasi con le infauste elezioni del 7 giugno — secondo i repubblicani — non ha praticamente rimedio alcuno». Con una visione così pessimistica della situazione si chiude ogni possibilità di intervento politico e ci si rassegna a rinunciare al ruolo di attori per accettare quello di spettatori.

### L'«alleanza democratica»

Più combattivo appare, invece, l'atteggiamento degli altri due partiti di democrazia laica. I liberali, dopo i risultati del loro Consiglio nazionale, considerano di essersi posti in condizioni migliori per contribuire alla chiarificazione della situazione, ed adoperarsi sia per la costituzione dell'«alleanza democratica» che dovrebbe raccogliere, appunto, le forze dei tre partiti «minori», sia per favorire la ripresa di una rinnovata politica di centro, fermamente contraria agli scivolamenti verso le due estreme.

I socialdemocratici, la cui Direzione si è riunita quest'oggi, confermano di voler insistere sul tema della «apertura a sinistra» e della ostilità alla ricostituzione del quadripartito. Non sono peraltro contrari all'«alleanza democratica» e questo, se si riuscirà a costruirlo, potrebbe essere il ponte per riprendere il dialogo con la Democrazia Cristiana, termine fisso per ogni assestamento dello schieramento governativo e parlamentare.

L'on. Nenni è nuovamente intervenuto anche lui, quest'oggi, nella discussione, con un lunghissimo articolo in cui si ribadiscono i punti fondamentali della politica del P.S.I.: opposizione ad ogni programma o combinazione di forze che non riesca soddisfacente ai comunisti («non è possibile immaginare un programma, una politica, alla quale noi socialisti si possa aderire senza che tale programma o politica venga riconosciuta perlomeno "ragionevole" dai comunisti»); inattualità dei progetti di governo tra D.C. e P.S.I. (che è la tesi caldeggiata da Saragat); buona disposizione, invece, per un governo che accettasse moderati orientamenti programmatici già delineati durante il «tentativo Piccioni» dell'estate scorsa e che non si adombrasse per l'appoggio che gli potrebbero dare anche i comunisti.

A completare il panorama vanno notati infine i sintomi di raffreddamento nei rapporti fra MSI e PNM. Mentre questo va accentuando il suo movimento di convergenza verso la D. C., l'altro si riattesta sulle posizioni di intransigenza che attenuò nella prima fase del governo Pella. Gli organi direttivi dei due movimenti stanno esaminando in questi giorni la situazione, sulla quale, ad ogni modo, avrà occasione di pronunciarsi presto il Congresso del M.S.I. fissato per il 9 gennaio a Firenze.

**e. f.**

### La partenza da Parigi

**Parigi**, 16 dicembre.

Il Presidente del Consiglio Pella ha lasciato Parigi questa sera diretto in Italia, insieme al Sottosegretario alla Presidenza on. Giorgio Tupini e al Sottosegretario al Bilancio onorevole Ferrari Aggradi.

# Un americano vola a 2500 km. all'ora

***L'eccezionale impresa compiuta nel cielo della California, con un aereo a razzi "Bell X-I-A,,***

(*Nostro servizio particolare*)
**Los Angeles**, 16 dicembre.

A quasi venti chilometri di altezza sul cielo della California, un apparecchio a razzo, appartenente alla base aerea di Edwards, ha volato con rapidità eguale a quasi due volte e mezzo quella del suono.

Il primato che ha portato il limite della velocità, per apparecchi forniti di pilota, a oltre 2440 chilometri orari è stato realizzato da un «*Bell X-I-A*» di dimensioni ridotte, avente ali appena pronunciate, molto rientrate ai fianchi, come due lame di pugnale e una fusoliera profilatissima e incapace di dare all'aereo una superficie alare atta a permettergli il volo nella bassa atmosfera. Occorre perciò trasportarlo con altro aereo a una quota di almeno dodicimila metri, altezza alla quale il «*Bell*» può essere tranquillamente sganciato.

Questo apparecchio, la cui prova stupefacente non è ancora ufficialmente annunziata nei suoi termini precisi, rappresenta un perfezionamento del modello «*Bell X-I*» che sette anni or sono sviluppò per primo una velocità ultrasonica. E' dunque un precursore e un pioniere, e come tale certe sue prestazioni hanno scarso valore pratico.

Dopo lo sganciamento dall'aereo cosiddetto madre il «*Bell X-I-A*» mette in azione i suoi razzi: quattro poderosi tubi di materia speciale che producono ciascuno una spinta di 750 chilogrammi. Il carburante è dato da ossigeno liquido unito a uno speciale miscuglio di acqua e alcool. Gli aerei madre sono di solito i grossi bombardieri «*B. 29*» e a uno di essi si è anche questa volta fatto ricorso.

Fino ad ora non è stata resa nota una cifra precisa del nuovo record, ma poichè è stato annunciato che l'apparecchio ha raggiunto una velocità pari a due volte e mezza quella del suono, il primato segnato dal «*Bell*» deve aggirarsi sui 2440 chilometri orari.

Esso è stato pilotato nella eccezionale impresa dal maggiore Charles E. Jeager nativo della Virginia occidentale che ha così riassunto il titolo di «uomo più veloce del mondo» che aveva conquistato il 14 ottobre 1947 con un aereo sperimentale «*X-I*».

Il 20 novembre scorso un apparecchio *Skyrocket* della Marina, guidato dal pilota Scott Crossfield della Commissione consultiva nazionale dell'Aeronautica, aveva raggiunta la velocità di 2123 chilometri orari.

**a. p.**